

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 19 - N° 13 / Domenica 26 marzo 2023

La preghiera che illumina

di don Gianni Antoniazzi

Walter Kasper, teologo del '900, amava ripetere che la preghiera è il "caso serio" della fede: «Dimmi come preghi e ti dirò che fede hai». Aveva ragione. Per qualcuno pregare significa "pagare un tributo", quasi per placare Dio ed evitare castighi. Evidentemente pensa che il 'Supremo' sia tremendo, capace di punire con sofferenze. Per qualcun altro la preghiera è un salvagente: quando finiscono le soluzioni umane si fanno suppliche per ricevere "l'aiuto dal cielo". È l'idea di un Dio 'tappabuchi', da interpellare come un distributore di grazie. Con Lui si fa commercio, non c'è un rapporto familiare.

Per altri la preghiera è gesto tradizionale che dà pace. Come a dire: la vita è rischiosa quanto una barca in alto mare. Meglio tenersi stretti alla preghiera, quasi fosse un'ancora, un porto sicuro, una zona di conforto e consolazione. Bisogna riconoscere che Gesù ha idee modo diverse da queste. Per Lui la preghiera è il luogo dell'incontro sereno col Padre, un colloquio che illumina il cammino quotidiano e rafforza la vita coi fratelli. Di più. Per Schopenhauer c'è la ragione oppure la fede, le due realtà sono alternative.

Il Vangelo dice il rovescio: la preghiera fiorisce insieme alla razionalità, si concilia con la scienza e, poco per volta, arriva a cambiare la vita quotidiana. Ecco: chi prega seguendo il Vangelo impara a capire il cuore di Dio, scopre che nel Padre c'è soltanto la vita e avverte di diventare una persona libera.





Contemplare Dio

di don Sandro Vigani

In quale modo è cambiata la preghiera dalla civiltà contadina di un tempo al nostro? Potremmo probabilmente affermare che il suo baricentro si è spostato da Dio all'uomo

Era una donna di fede, mia bisnonna Carolina, che non ho conosciuto, perché è morta un anno dopo la fine della seconda guerra mondiale. Le pareti della sua camera erano tutte tappezzate di quadretti e immagini di santi. Uno dei suoi figli, Riccardo, il matto di casa, ogni tanto girava tutti i santi e le madonne dalla parte del muro. E Carolina piangeva. Quando morì prepararono la camera ardente in una stanza: quella notte mio padre dormì in camera con la morta, perché una volta non è che ci fossero tanti spazi. Allora la vita e la morte si accompagnavano, si tenevano per mano e non avevano paura l'una dell'altra.

Ricordo bene invece mia nonna: durante gli ultimi anni della sua vita, quando andavo a farle visita, spesso la trovavo seduta sul divano, davanti al caminetto acceso, con il libro delle Massime Eterne, il breviario dei poveri. Io, fresco di studi di teologia, ammiravo la sua fede semplice e pura. Ora capivo il senso che aveva la parola che molte volte mi aveva ripetuto - Provvidenza - per lei che aveva attra-

versato due guerre, aveva perso quattro figli, conosciuto la povertà e la fame: per la nonna che mi raccontava "le cose di una volta"... Era la certezza che, nonostante tutto, l'abbraccio di Dio ti accompagna, ogni giorno della vita, e non ti abbandona. Era come l'aria che respiri, come il cielo che sovrasta il mondo. Per questo la preghiera dei nostri nonni era semplice, ripetitiva: le massime eterne, il rosario, le litanie... Piccole preghiere ai Santi spesso in latino, storpiate, come il "Si quaeris" in "Sichieri", o, raccontava il mio professore studioso di tradizioni popolari, il "Tantum ergo sacramentum veneremur cernui" che nel canto della gente diventava "Canta el merlo sul formento, canta ti che canto mi". Il senso delle parole non contava, le preghiere erano soltanto il modo per sentire la Provvidenza presente, forte, nella vita: erano contemplazione, diremmo oggi. La chiesa, al centro del paese, con le campane del campanile, batteva le ore della giornata. Ci si alzava al suono delle campane e si smetteva

Il lavoro allo stesso suono. I morti venivano annunciati dai battiti delle medesime campane. Ad ogni colmello, o in testa ai campi, c'era un capitello dedicato alla Vergine, o a Sant'Isidoro o Sant'Antonio, o alla Croce. Le feste dell'anno liturgico, il Natale, la Pasqua, le feste mariane si dilatavano in famiglia, attraverso riti e segni che le rendevano parte dell'esistenza contadina. Il tempo dell'uomo era il tempo di Dio. Niente di idilliaco, la vita era molto più faticosa di oggi, ma la fede aiutava a vivere.

Come è cambiata la preghiera dalla civiltà contadina di un tempo al nostro? Mentre nella società contadina la vita era, per così dire, 'piena di fede', la fede era vissuta dentro l'esperienza della vita, oggi, nella società secolarizzata, la fede spesso è diventata un fatto privato, personale, soggettivo vissuto nell'intimità della coscienza. Fede e vita si sono separate, come due binari che scorrono paralleli ma distaccati. L'antica idea di Provvidenza non c'è più. In un'esistenza nella quale la presenza di Dio sembra sfuggire, dove il rintocco delle campane non segna più il tempo dell'uomo perché la vita è legata all'agenda degli impegni e all'orologio, conta di più la preghiera fatta di parole personali, di pensieri rivolti a Dio - quella che con un brutto termine viene chiamata 'preghiera mentale' - attraverso i quali l'uomo cerca di creare un ponte con il divino. Potremmo dire che il baricentro della preghiera si è spostato da Dio all'uomo. La preghiera che un tempo era contemplazione della Provvidenza - di Dio presente nella vita - è diventata un tentativo dell'uomo di mettersi in contatto con Dio e parlargli, in un mondo nel quale è incapace di trovarlo.





Il mondo che prega

di Plinio Borghi

La preghiera in sé non richiede formule particolari: sono le religioni a farlo al fine di distinguersi e distinguere i propri Referenti. In tutte però si ricorre a forme d'intimità

Un giorno, mentre scorazzavamo per il Medio Oriente, a un tratto l'autista del pullman si ferma, esce, cerca un luogo un po' appartato e stende per terra un tappetino, sul quale s'inginocchia rivolto in direzione della Mecca. Il suo islam gli impone di farlo almeno cinque volte al giorno. In realtà poteva anche farne a meno: nessuno l'avrebbe rilevato. Tuttavia l'ha fatto e non solo per adempiere un obbligo, ci ha spiegato più tardi, quanto per una sua intima esigenza. Altro luogo, altro ambiente: eravamo in California, e la nostra guida, non so di quale religione, ma ex pellerossa, ha ritenuto opportuno santificare la domenica facendoci cantare un noto Alleluia a cori alterni. Un esempio più plateale, ma curioso.

I modi differenziati con cui si esprimono in India, invece, è altra cosa e penso siano i più variopinti, stante il nutrito Pantheon cui si rivolgono. Con un po' di pazienza si riesce a distinguere il ruolo di ogni figura divina e l'appartenenza dei rispettivi adepti, ma non è facile percepire come si differenzi la singola preghiera, stante il fatto che il culto di ciascuno è rivolto a tutti. Nel complesso sarei portato ad

accostare quella religione alla nostra e quasi a definirla monoteista, visto che alla fine la corrente di pensiero si rifà a un solo dio, Brahma, anche se poi è meno venerato degli altri. Negli induisti si nota, tuttavia, la pratica anche in forme individuali, ma un ricorso minore alla preghiera intima. Cosa invece più diffusa nel Buddismo, pur non rappresentando questo una religione vera e propria che si rivolga al trascendente. Nella suggestiva forma di preghiera che si ammira nelle zone buddiste, l'espressione pubblica dell'individuo è avvincente, nel modo con cui si accosta ai luoghi di culto, nelle forme con cui si esprime, facendo girare i più o meno grandi e numerosi cilindri nei quali sono contenute le preghiere scritte, nel roteare costante e ovunque del cilindretto personale, sostenuto da un manico, nello sgranare una specie di rosario con 108 grani corrispondenti alle altrettante lodi dedicate al Buddha. Il Tibet, il Ladakh e il Bhutan, già siti avvincenti ed esaltanti in sé, offrono momenti di suggestività unica, specie se si ha l'occasione di assistere in ore antilucane alle cerimonie dei monaci e soprattutto ai festival che durano anche giorni:

si palpa con mano un livello di devozione indefinibile.

Con questo non voglio dire che a noi manchi altrettanto, anzi, l'incalcolabile valore di una fede in un Dio Trinitario come il nostro non ha pari, ma il guaio è che spesso non si avverte nel nostro modo di rivolgerci a Lui quel "pathos" collettivo e individuale più percepibile altrove: troppe volte emerge l'attenzione alla ritualità piuttosto che alla liturgia. Forse c'è più sostanza nei luoghi di missione, dove i neofiti e i convertiti di lungo corso mantengono quello spessore che avevano quando nei riti tribali, pur privi di elementi trascendentali, non si facevano mancare uno dei bisogni primari dell'uomo: la preghiera. In Africa, malgrado le forti alterazioni musulmane, specie al nord, in molte realtà si mantiene ancora questa presenza molto istruttiva. Piuttosto fredde appaiono invece le situazioni nell'America del Nord e nell'Australia, dove, vanificate di brutto le culture dei nativi, non si apprezzano radici sufficienti su cui siano cresciute forme originali di culto e di preghiera. Sarebbe utile pure per noi adire un'analisi più approfondita dei motivi.



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



Il frate domenicano

di don Gianni Antoniazzi

Talvolta chi prega pensa di essere migliore degli altri. Riportiamo un racconto preso dalle cronache di Salimbeni, nel 1200 (al tempo non correva buon sangue tra francescani e domenicani). C'era dunque un certo Giovanni da Vicenza, frate domenicano, che si vantava della sua santità e pretendeva che tutti riconoscessero la sua grandezza. Venne dunque in quel monastero un fraticello da Firenze, discepolo di Francesco, un certo Diotisalvi, autentico burlone. Chiese ai domenicani una reliquia del "santo" Giovanni e quelli, soddisfatti per la notorietà del loro confratello, tagliarono un pezzo di stoffa dal vecchio saio del "santo" e la consegnarono al frate di passaggio. Quindi lo invitaro-

no a pranzare insieme con loro. Dopo aver mangiato, frate Diotisalvi andò a far i suoi bisogni e, dice il racconto, mentre si puliva, lasciò cadere la "reliquia" nella latrina. Cominciò allora a disperarsi, a urlare e a chiamare i domenicani: «Oddio - diceva - la reliquia del vostro 'Santo' è caduta nella fogna. Aiutatemi a raccoglierla». Per prenderli in giro, mentre quelli accorrevano, lui rimestava la fossa con un lungo bastone. I domenicani capirono che il fraticello di Firenze si stava burlando di loro e voleva vedere se erano disposti a sporcarsi le mani per difendere la santità del confratello. Inutile dire che nessuno ebbe il coraggio di andare fino in fondo.

L'episodio venne raccontato perché le

persone di preghiera non abbiano a stare un gradino sopra gli altri. Il Vangelo riporta la parabola del fariseo e del pubblicano: una perla di sapienza. Noi ricordiamo che Gesù non si è seduto su un trono e non ha cercato onori. È salito sulla croce e poco prima ha lavato i piedi ai discepoli. Una preghiera sana dovrebbe renderci umili.



In punta di piedi

Il Rosario e Venezia

Cerchiamo di capire come si sia diffuso il Rosario. Bisogna sapere che fino al 1500 questa preghiera non era molto conosciuta. Poi ci fu la battaglia di Lepanto che arrestò l'avanzata dei Turchi e scandì il declino dell'Impero musulmano. Il 7 ottobre 1571 le flotte cristiane vinsero i Turchi a Lepanto, sulle sponde greche del Peloponneso. Da lì ha cominciato a diffondersi la preghiera di 50 Ave Maria.



L'allora Papa Pio V, infatti, aveva attribuito la vittoria della 'Santa Lega' sui musulmani proprio all'intercessione della Vergine Maria implorata col Rosario. Ad essere esatti, però, i fatti andarono in modo alquanto diverso. Il grande merito della vittoria di Lepanto sarebbe spettato alla flotta dei Veneziani. Pensate che la metà delle navi presenti in battaglia, comprese le 6 "ammiraglie", erano di proprietà della serenissima Repubblica. Gli altri 12 Stati della coalizione (Impero spagnolo, Regno di Napoli e Sicilia, Stato Pontificio, Repubblica di Genova, Cavalieri di Malta, Ducato di Savoia, Granducato di Toscana, Ducato di Urbino, Repubblica di Lucca, Ducato di Ferrara e Ducato di Mantova) avevano messo il resto delle imbarcazioni ma si trattava per lo più di navi vecchie, giunte persino in ritardo, lasciate nelle retrovie. Anche le forze umane erano impari: Venezia era intervenuta con 5.000 soldati professionisti di mare. Le

altre potenze, tutte insieme, avevano messo a disposizione 20.000 fanti ma la battaglia, appunto, era sull'acqua. Insomma: la vittoria della Santa Lega era da attribuire a Venezia. Pur di non dare lustro alla Serenissima il Papa indicò la vittoria nella preghiera del Rosario. Questo fatto oggi darebbe scandalo: come si fa a pregare perché il Signore conceda la morte di altri uomini (per quanto nemici)? In quel tempo però andava benissimo. Così si è diffusa la preghiera del Rosario, diventato in seguito un vero tesoro della fede cristiana. Chissà quanta gente ha incontrato il Padre con l'aiuto di questo strumento. In effetti la recita delle 50 Ave Maria può sembrare un'invocazione modesta, ripetitiva, adatta a persone senza cultura... e invece è un invito incessante a contemplare i misteri della salvezza. È proprio vero che Dio sa scrivere diritto anche sulle righe storte delle nostre vicende umane.



Esercizi spirituali

di Daniela Bonaventura

Ho cercato il libretto delle preghiere che mi era stato regalato per la mia Prima Comunione, era custodito in una scatola con la mia tunica ed il velo con coroncina che si usava nei primi anni sessanta. Il libretto è un po' sgualcito a conferma che l'ho sfogliato tanto: mia mamma lo raccontava a tutti. Poi sono cresciuta ed il libretto è finito in una scatola dei ricordi.

La preghiera, da adolescente, è diventata preghiera di gruppo. Era bello andare in patronato, stare con gli amici, e cantare e pregare insieme soprattutto nei momenti forti dell'anno liturgico: Natale, Pasqua, Pentecoste e poi ai campi scuola. La mia fede stava maturando, ho avuto la fortuna di incontrare sacerdoti che mi hanno fatto crescere, che mi hanno aiutata nei periodi di scaramento, che hanno condiviso i miei momenti di gioia.

Però la preghiera era sempre o un momento da vivere insieme o se da sola una sequenza di preghiere già scritte, imparate a memoria. Il mio dialogo con il Signore era sporadico, il più delle volte domandavo qualcosa, talvolta ringraziavo. Ormai adulta ho conosciuto il percorso degli EVO (esercizi spirituali nella vita or-

dinaria) e la mia fede che sembrava ormai consolidata è stata smontata pezzo per pezzo per lasciare spazio ad una fede più viva e più profonda. Gli EVO sono l'adattamento alla "vita ordinaria" del metodo messo a punto da S. Ignazio tanti secoli fa. Ad ogni incontro (ogni 15 giorni circa) si vivono con il gruppo tre momenti: condivisione, spiegazione del tema da approfondire, preghiera. Ma se importantissimo è stato il lavoro di gruppo, è l'approfondimento da svolgere a casa che ha operato su di me un cambiamento radicale.

La riflessione, la preghiera, il vivere quotidiano, la verifica di quanto vissuto mi hanno aiutato (e mi aiutano) ad andare in fondo al cuore, a ritrovare i momenti belli e brutti della vita per far tesoro dei primi e per andare finalmente oltre ai secondi. Ed è cambiata soprattutto la preghiera, perché il Signore è diventato il mio compagno di strada a cui raccontare tutto, a cui chiedere consigli con la consapevolezza che la risposta potrebbe non essere quella che vorrei ma con la disposizione d'animo ad accogliere qualsiasi cosa vorrà dirmi.

E ho realizzato, così, che il Signore mi vuole bene per come sono, non

vuole da me dei gesti eroici ma mi aiuta a vivere la mia vita con i talenti che mi sono stati donati.

Ho imparato a riconoscerli e cerco di farne buon uso. A volte ricompare la super donna, la super mamma, la super moglie etc. ma poi basta un momento di raccoglimento e tutto viene ridimensionato. La preghiera non è più qualcosa per mettere a posto la mia coscienza ma è il miglior modo per ascoltare ciò che il Signore vuole dirmi.

Per riassumere il mio sentire condivido un pensiero di Michel Quoist: ...l'abbandono deriva dalla fiducia, la fiducia deriva dall'amore, l'amore deriva dalla conoscenza, la conoscenza deriva dalla frequentazione, la frequentazione di Dio è la preghiera: è dunque la preghiera che genera l'abbandono!

CENTRI DON VECCHI

Intrattenimenti marzo 2023

ARZERONI

Domenica 26 marzo ore 16:30
Ensemble cameristico veneto
in concerto

Ingresso libero

**Il nostro aiuto
è rivolto a tutti**

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati soltanto a chi si trova in una situazione di fragilità. In realtà quanto viene raccolto è a disposizione di tutti indistintamente e quanto viene raccolto si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione. Per fortuna prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!





La fede: pilastro del Centro

di Edoardo Rivola

Il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco è stato pensato e costruito con spazi e ambienti destinati al servizio di distribuzione di alimentari, mobili e vestiti che vengono raccolti e messi a disposizione di tutti coloro che ne hanno necessità e bisogno: senza ovviamente distinzione di etnia, credo religioso o politico. Gli spazi e gli ambienti sono stati ideati e successivamente allestiti in modo umile e decoroso ma con un focus preciso: volevamo che richiamassero le nostre radici e la nostra estrazione cristiana e che ci fossero forti richiami alla preghiera. In tutte le aree, infatti, ci sono elementi che richiamano l'essenza della preghiera: dalle stampe e i manifesti dedicati a Papa Francesco e le sue azioni, alle immagini con scritte che riassumono lo spirito cristiani. Per tutte cito il grande manifesto con Madre Teresa all'entrata del Banco Alimentare. Anche se il Centro porta il nome di Solidarietà cristiana, ci tengo a ribadire che la porta è aperta a tutti: non chiediamo a nessuno quale sia il suo credo religioso e il rispetto reciproco lo si sente, lo si vede e lo si tocca con mano. Non per questo - come

detto - non seguiamo quello che è il nostro credo e infatti in questi quasi due anni di apertura ci sono state diverse occasioni in cui si sono svolte messe o richiami di comunità rivolte alla preghiera all'interno della struttura. Momenti che ritengo siano stati molto importanti: rinsaldano la nostra grande famiglia e ci spingono sempre a fare meglio, nonostante le difficoltà. Quella che mi piace chiamare la nostra missione è infatti ispirata dalla nostra fede e momenti come questi ci danno la forza di continuare e non mollare mai sapendo che stiamo facendo del bene per le persone in difficoltà. Cosa che credo sia un fine per ogni cristiano che non può che essere felice quando riesce concretamente ad aiutare chi è meno fortunato.

Manifesti e oggettistica

Come detto, la nostra estrazione cristiana l'abbiamo voluta rappresentare anche nella forma. I cartellini che sono stati messi nelle parti alte dell'edificio sono stati divisi in colori con delle scritte che vogliono dare un segno al luogo con richiami all'aiuto e al sostegno alle fragilità e al bisogno della

persona. Diversi sono i richiami e le frasi prese da preghiere di Papa Francesco e ognuna ha un suo significato. In particolare, nel reparto mobili è stato ricavato uno spazio attrezzato con oggettistica che fa riferimento e richiama alla preghiera: icone, rosari, croci e molto altro. Anche la libreria comprende spazi dedicati a testi che trattano la fede o approfondiscono tematiche legate alla religione: sia con un taglio più saggistico sia storico. C'è anche qualche testo legato ad altre religioni perché, come detto, questo luogo vuole essere ed è aperto a tutti nel pieno rispetto reciproco.

Momenti di preghiera

All'interno del Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco si sono svolti diversi momenti di preghiera. All'inaugurazione non poteva ovviamente mancare: c'è stata infatti preghiera a cui è seguita la benedizione. A inizio novembre del 2021 c'è stato poi, per esempio, un convegno e tra i temi trattati all'interno del variegato programma c'era appunto la preghiera. Lo scorso giugno, in occasione dell'anniversario del primo anno di apertura,



Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.

c'è stata invece una grande messa nel reparto vestiti, a cui è seguita una cena comunitaria nel settore mobili. Ad agosto abbiamo invece ospitato due gruppi scout, di Torino e Novara: i due giorni di impegno come volontari che ci hanno dedicato si sono conclusi con un momento di preghiera all'interno della nostra struttura. Ovviamente vogliamo continuare in questo percorso, che ci dà forza: momenti di preghiera sono infatti stati organizzati per domenica 26 marzo. Ci saranno ragazzi della comunità giovanile di Chirignago: sarà una giornata intensa. All'inizio verrà celebrata la messa, aperta ovviamente anche ai nostri volontari, poi delle ore di impegno e volontariato che si concluderanno con un pranzo al sacco nel pomeriggio.

Preghiera personale

Chiunque prega non lo fa solo nei momenti condivisi, durante la messa o in occasioni in cui si ritrova con un gruppo o una comunità. Ognuno lo fa anche nei momenti che la sua sensibilità ritiene più opportuni. Si può infatti pregare nei "luoghi deputati", ma anche in auto, a casa: in qualsiasi istante e momento della giornata. Insomma quando il singolo ne sente il bisogno, sente quella spinta a soffermarsi sulla propria fede e a dedicarsi alla preghiera. A volte lo si fa per "rinsaldare" il rapporto con la propria fede, con Dio, ma anche come auspicio perché succeda qualcosa di positivo. Per auspicare che, per esempio, una persona cara superi un momento difficile, una malattia o che un progetto a cui si tiene particolarmente vada a buon fine. Credo che la preghiera sia una cosa così intima che ognuno possa declinarla e indirizzarla come si sente. A volte - anche se la preghiera è una cosa seria - credo sia capitato a tutti di farlo per cose che magari possono apparire di meno conto rispetto a grandi problemi e temi. Credo sia una cosa umana. Concedetemi una nota polemica. A volte sono spinto a prega-

re perché accada qualcosa di positivo per il Centro. Faccio un piccolo esempio, non nascondendo la nota polemica: mi verrebbe da pregare per chiedere che sia spostato il palo Tim-Telecom-Sip che è ancora presente in un'area del Centro e che impedisce di utilizzare alcuni spazi esterni. Stessa cosa per quanto riguarda l'attivazione dei pannelli solari, anche se pare che su questo fronte la partita sia in dirittura d'arrivo. C'è poi la questione della sistemazione dell'area esterna, dell'asfaltatura, delle buche, della fermata del bus, della zona parcheggio e il nodo della mancanza di segnaletica orizzontale e verticale: tutte cose che sarebbero importanti e utili per garantire la massima sicurezza agli utenti - spesso fragili - che frequentano il Centro.

Nota lieta

Lo dico sottovoce, ma gli auguri arrivati a don Armando per il suo compleanno sono stati tanti: elencarli tutti significherebbe riempire il foglio. Da quelli ricevuti telefonicamente, in viva voce o per messaggio l'elenco è veramente lungo. Il suo compleanno è stato per la nostra famiglia, come sempre, un momento importante che ci ha riunito: penso al pranzo con i residenti del don Vecchi di Carpenedo a cui hanno partecipato anche i suoi parenti oltre alla comunità della parrocchia, della Fondazione Carpinetum e dell'Associazione Il Prossimo. C'è stato anche un regalo a sorpresa particolarmente gradito:

l'amichevole visita pomeridiana del nostro sindaco Luigi Brugnaro che si è fermato molto in compagnia di don Armando. È stata veramente una bella sorpresa, come è stato bello vedere don Armando che, come sempre, ha voluto raccontargli come procedono le cose all'interno del Centro.



Per chi ha un basso reddito

Tutti i concittadini che hanno un reddito inferiore ai 6000 euro "annuali" possono prendere contatto con l'Associazione *Il Prossimo* presso il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco per ricevere ogni settimana una spesa di alimentari totalmente gratuita proporzionata al numero di componenti della famiglia. Giorni di apertura: martedì e giovedì dalle 9:00 alle 12:00 e mercoledì dalle 15:00 alle 18:00.

Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni.

Iban: IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809
Intestato Associazione Il Prossimo odv
Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco



La salute della Chiesa

di Matteo Riberto

Si può catturare la fede in numeri? No, anche se non mancano statistiche e studi sulla frequenza alle messe e sui battesimi. E non mancano nemmeno indagini e sondaggi che, attraverso interviste a un campione significativo di persone, cercano di fotografare la "salute della Chiesa." Un concetto, questo, assai vago e difficile da definire. Quando, infatti, si può dire che la Chiesa è in salute? Quando il numero di fedeli che partecipano alla messa cresce? Quando si riescono a raggiungere obiettivi e azioni concrete a beneficio dell'umanità? Le risposte le lascio a chi legge. Diamo però qualche strumento e dato per aiutare la riflessione, facendo prima una premessa importante.

La Chiesa abbraccia il mondo e quello che vale per un Paese non vale per un altro. L'Italia, per esempio, fa storia a sé: per la sua tradizione, per la presenza del Vaticano ma anche per la composizione della sua popolazione. Siamo lo Stato più anziano del mondo e se è vero che tra le persone più avanti con l'età si registra una maggior percentuale di fedeli e praticanti; è anche vero che in uno Stato dove l'inverno demografico è particolarmente duro il numero di nuovi fedeli fa più fatica ad aumentare.

Fatto sta che, a livello globale, la reli-

gione Cattolica è la più diffusa: secondo i dati dell'ultimo Annuario Statistico della Chiesa - pubblicato nel 2022 e aggiornato al 2020 - conta circa il 17,7% dei credenti pari a 1,3 miliardi di persone. La percentuale di cattolici è in lieve diminuzione ma - in numeri assoluti - è in crescita: sono infatti aumentati rispetto all'anno precedente di oltre 15 milioni. Alla crescita in termini assoluti contribuisce in maniera significativa l'Africa: lì i cattolici sono aumentati di oltre 5 milioni di unità. E già questo dato suggerisce qualcosa. Il continente africano ha infatti un andamento demografico opposto a quello dei Paesi europei: chiaro che dove si fanno più figli cresce anche il numero di credenti. Ma c'è un altro aspetto. Chi sperimenta la povertà, la fame e il dolore sarebbe anche più portato ad avvicinarsi a una fede che parla agli ultimi. In Africa la Chiesa, per molti, è sinonimo di salvezza e aiuto concreto: le tante parrocchie e le opere missionarie sono un'ancora fondamentale; dal punto di vista spirituale ma anche materiale.

Nei Paesi europei - i luoghi del Pianeta dove c'è più benessere - questo aspetto è meno forte. Non mancano, infatti, voci all'interno della Chiesa che chiedono alle parrocchie di avvicinarsi sempre di più alle zone periferiche

dove abitano le difficoltà maggiori. Aspetto, questo, che potrebbe probabilmente riavvicinare anche i più giovani. Se ci si sofferma sui minorenni, e soprattutto se si punta la lente sugli under 12, la percentuale di credenti e praticanti è abbastanza elevata in Italia, ma se si sale con l'età c'è il crollo. L'ipotetica curva poi risale tra adulti e anziani. In Italia, comunque, secondo alcune ricerche, appena il 14% dei giovani tra i 18 e i 29 anni dichiara di essere praticante. Pochi quelli che vanno alle messe, spesso percepite - ovviamente non mancano le eccezioni - come noiose. Tra chi non crede e non pratica è interessante notare le ragioni. Ovviamente sono diverse e complesse ma alcune indagini evidenziano che quando si chiede a un giovane tra i 18 e i 29 anni perché non si avvicina alla Chiesa (o perché se ne è allontanato), le risposte spesso si dividono in due macro-aree: una fetta dice che non ha fede, ma un'altra che vede la Chiesa come "un'istituzione chiusa nella sua ricchezza", "distante dai problemi reali".

Avvicinarsi di più alle persone in difficoltà, agli ultimi - o anche raccontare meglio quando lo si fa, perché sono tante le parrocchie attive su questo fronte - potrebbe quindi aiutare a raggiungere anche i più giovani.



Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Ai Centri don Vecchi 6 e 7 degli Arzeroni che si trovano in via Marsala, a non molta distanza dalla zona degli Ipermercati e dell'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214 oppure il 3285316849.

Carpaccio

dalla Redazione/1

È stata inaugurata l'attesa monografica "Vittore Carpaccio. Dipinti e disegni", allestita nell'Appartamento del Doge di palazzo Ducale, che sarà visitabile fino al 18 giugno prossimo. La mostra è organizzata da Fondazione Musei Civici e dal Comune di Venezia in collaborazione con la National Gallery of Art di Washington, ed è a cura di Peter Humfrey, con Andrea Bellieni e Gretchen Hirschauer.

La pittura di Vittore Carpaccio (1460/66 ca - 1525/26 ca) celebra la Venezia del tardo Quattrocento, periodo in cui la Serenissima dominava un vasto impero marittimo-commerciale e fioriva come grande centro di cultura. Regista-scenografo dalla particolare propensione per il poetico e il fantastico, Carpaccio riesce a trasportare le storie sacre dei cicli narrativi realizzati per varie confraternite nella vita vera, all'interno di fantastici scenari arricchiti di infiniti dettagli e riferimenti contemporanei all'ambiente e alla società della sua straordinaria città. Così le sue opere, forse più di quelle di altri artisti veneziani del Rinascimento, ci restituiscono l'essenza stessa della "venezianità", ossia lo spettacolo sfarzoso e



la mitologia della Repubblica Serenissima, al suo apogeo economico e culturale.

"Con questa magnifica esposizione i Musei Civici proseguono l'importante attività scientifica su figure artistiche ed emblematiche per la città di Venezia", ha detto la presidente della Fondazione Musei Civici di Venezia Mariacristina Gribaudo, "oggi Carpaccio ritrova finalmente la sua collocazione, in una mostra che può contare su numerosi prestiti internazionali d'eccellenza, alcuni dei quali mai usciti dai loro Paesi ma che hanno in Venezia la loro origine e qui tornano per la prima volta".

L'eccezionale e grande monografica inaugurata oggi al Ducale propone ben 70 opere del celebre artista, di cui 42 dipinti e 28 disegni, sei dei quali sono recto/verso, per cui le opere da ammirare nel complesso salgono a 76. Sono state riunite soprattutto opere oggi in musei e collezioni internazionali, oppure in chiese degli antichi territori della Serenissima, dalla Lombardia all'Istria e alla Dalmazia, nell'ottica di illustrare la varietà e l'altezza della pittura di Carpaccio, seguendo anche l'evoluzione.

All'interno del percorso espositivo lo spettatore si confronterà inoltre con un'opportunità davvero unica: ammirare, finalmente riunite, le due parti di una scena compiuta ed unitaria, ma separate in circostanze sconosciute verso la fine del Settecento. Si tratta delle "Due dame" del Museo Correr, possedute a Venezia da Teodoro Correr, e de "La caccia in Laguna", oggi patrimonio del Getty Museum di Malibu. Carpaccio le aveva raffigurate entrambe su quella che, in origine, quasi certamente era un'anta di porta a soffietto posta tra i due ambienti di un raffinato, privatissimo interno veneziano.

Donaci il tuo

5Xmille

Questo è il periodo nel quale molti fra noi fanno la dichiarazione dei redditi o pensano a documenti analoghi dal punto di vista fiscale. Ricordiamo allora che ci sono alcune realtà della nostra comunità parrocchiale alle quali è possibile destinare il 5 per mille. Anzitutto il nostro Centro Infanzia che accoglie gratuitamente i bambini fuggiti con le loro famiglie dalla guerra. Merita di essere sostenuto anche per questa iniziativa. C'è poi la nostra antichissima Fondazione Piavento che da secoli accoglie donne del nostro territorio in difficoltà abitativa, bisognose di un piccolo sostegno. Formano una splendida comunità. In terzo luogo merita di essere ricordata l'associazione "Il Prossimo" che guida il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È la realtà che in prima linea sta combattendo per dare una mano alle persone più fragili del nostro territorio e, in modo del tutto gratuito, sostiene quelli che sono fuggiti dalla guerra dando loro cibo, abbigliamento, medicinali e molti altri generi di conforto. È possibile anche sostenere la Fondazione Carpinetum, nota a tutti per la sua intensa attività sociale. Non è soltanto un luogo sereno nel quale trovare conforto in mezzo a tante difficoltà, ma è anche una struttura che favorisce l'aggregazione, l'autonomia e la responsabilità di chi decide di trascorrere da protagonista la sua terza giovinezza. Infine non va dimenticato il Gruppo Missioni, Ente Filantropico che tante iniziative promuove in favore di comunità bisognose di aiuto in Kenya, India e Filippine. Di seguito elenchiamo i loro codici fiscali da riportare nei moduli a seconda della struttura che si desidera sostenere. Il Germoglio: con denominazione "Associazione Germogliamo" codice fiscale 90178890274
Associazione Piavento: codice fiscale 90017970279
Il Prossimo: codice fiscale 94089700275
Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi: codice fiscale 94064080271
Gruppo Missioni Ente Filantropico: codice fiscale 90194910270

Violenza in corsia

dalla Redazione/2

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità tra l'8 e il 38% di chi lavora a protezione della salute di tutti subisce violenza fisica a un certo punto della propria carriera: molti di più sono minacciati o esposti ad aggressioni verbali da parte di pazienti e familiari.

Episodi di inciviltà e aggressività sono in aumento e sono probabilmente sottostimati. Non vanno sottovalutati e per questo, prima della Giornata nazionale di educazione e prevenzione contro la violenza nei confronti degli operatori sanitari e sociosanitari che si è celebrata il 12 marzo, infermieri e medici veneziani si sono uniti ancora una volta per lanciare un forte appello ai cittadini: «Basta alle violenze in corsia e negli ambulatori, rispettate chi si prende cura di voi, altrimenti poi la vita chi ve la salva?».

«Il nostro territorio purtroppo - ha sottolineato il presidente dell'Ordine dei Medici di Venezia Giovanni Leoni - non è immune da questo fenomeno: pensando solo all'anno scorso ricordiamo i medici di famiglia di Cavallino Treporti e di Noventa di Piave insultati nei loro ambulatori, la dottoressa dello IOV di Padova ferita con un coltello, l'in-

fermiera incinta presa a pugni da un paziente in un ambulatorio di Mira, l'aggressione e i danni in pediatria all'Angelo, le intimidazioni nei centri vaccinali. Sono episodi inaccettabili: questa violenza va fermata ad ogni costo». «Le aggressioni fisiche o verbali sul posto di lavoro - ha aggiunto Marina Bottacin, presidente dell'Ordine Infermieri di Venezia - colpiscono in media in un anno un terzo degli infermieri, la categoria professionale più numerosa in assoluto del Servizio sanitario nazionale e della sanità in generale. Si tratta del 33%, circa 130 mila casi, e se si tenesse conto del "sommerso" non denunciato all'INAIL, il dato potrebbe raddoppiare. Il 75% delle aggressioni riguarda donne».

Un fenomeno che, purtroppo, neanche la pandemia, con la sua retorica degli eroi, ha contribuito a limitare. Negli ultimi anni, però, sono state messe in campo azioni di contrasto a livello istituzionale, a partire dal neonato Osservatorio nazionale sulla sicurezza degli esercenti le professioni sanitarie e sociosanitarie che, finalmente, a gennaio si è insediato e ha avviato i suoi lavori per un monitoraggio puntuale del fenomeno.

E poi ancora la legge 113 del 2020, fortemente voluta dall'Ordine dei Medici e approvata all'unanimità dal Parlamento, «che - ha specificato Leoni - inasprisce le pene per chi aggredisce medici e infermieri e introduce la procedibilità d'ufficio in caso di violenza in corsia. La legge, però, deve essere applicata con rigore in ogni singolo caso». «Le conseguenze materiali per i professionisti delle aggressioni fisiche - ha concluso la presidente Bottacin - vanno nel 32% dei casi da escoriazioni e abrasioni a fratture e lesioni dei nervi periferici, fino anche, seppure in pochi casi, all'invalidità. La principale conseguenza psicologica è il burnout che colpisce il 10,8% degli infermieri che hanno subito violenza. I dati sono preoccupanti e la situazione è ancora più drammatica se teniamo conto che questo sta incidendo pesantemente anche sul fenomeno dell'abbandono della professione: in Italia il 36% degli infermieri dichiara di voler lasciare il luogo di lavoro entro 12 mesi; di questi il 33% dichiara di voler lasciare la professione».

«Un tempo - hanno concluso i presidenti Bottacin e Leoni - gli ospedali erano luoghi rispettati, oggi sono posti in cui la sofferenza si trasforma in rabbia, dove si pretende tutto, subito e ad ogni costo. Luoghi sempre meno sicuri, in cui un divverbio può sfociare in una tragedia. Bisogna, allora, fare un cambio di passo culturale: recuperare la dimensione umana nell'assistenza e il calore della solidarietà che è alla base della relazione di cura».



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org



Sport in Africa

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Tra le mie passioni c'è sicuramente anche quella dello sport. Non amo solo guardare lo sport in televisione, ma anche praticarlo. Anche se oggi, devo dirlo, mi limito alla cyclette o a qualche passeggiata: gli anni ovviamente passano inesorabili per tutti. Nei miei ricordi africani, la prima cosa che torna alla mente è stata una domenica (forse di gennaio o febbraio) del 1984. A Baraka (Congo RDC) era stato costruito lo stadio, dietro la chiesa parrocchiale (con i mattoni della vecchia missione sulla collina). Io stavo chiacchierando nel pomeriggio con un gruppo di giovani quando mi si avvicina un signore, responsabile dello sport della zona. Mi chiede se ho un fischietto da prestargli. Io gli rispondo che ce l'avrei, ma se lui lo desidera, sono anche arbitro di calcio (avevo fatto il corso e arbitrato partite a Parma, durante gli studi di teologia) e potrei anche arbitrare alcune partite. Non ci pensa due volte. Mi dice di andare a prepararmi e così comincia anche questa avventura.

Oltre a formare un gruppo di giovani della parrocchia (alcuni veramente bravi), arbitro le partite, unico bianco della situazione, e direi di essermela cavata decentemente. E

così, in ogni posto dove sono stato destinato, ho aiutato i giovani a fare sport. Ricordo che abbiamo sistemato un terreno per la pallavolo. Con una rete leggera da pesca e con dei paletti di bambù, abbiamo fatto dei tornei per rendere la vita un po' più piacevole e per riunire i giovani. Passato in Camerun, abbiamo spianato un terreno della parrocchia e preparato un campo da calcio, in cui sia i giovani, come i papà e le mamme, si sfidavano a calcio, oltre a delle partite che venivano organizzate tra le varie parrocchie. Un giorno sono stato anche invitato ad arbitrare una partita di allenamento della locale squadra di serie A con un'altra appartenente alla stessa lega. E ho avuto come guardalinee una donna (che veniva nel tempo ad arbitrare anche in parrocchia). Ho fatto amicizia con gli arbitri locali e così potevo andare a vedere le partite alla domenica in uno stadio (se così lo si può definire) con la zona spettatori coperta da lamiera che spesso volavano via a causa del vento e con il terreno di gioco, spesso inondato dalla pioggia. Spogliatoi per giocatori e arbitri? Neanche a parlarne. È stata un'esperienza davvero molto interessante che mi ha fatto co-

noscere molta gente e mi ha fatto apprezzare la loro voglia di fare sport e di pensare a qualcosa di meglio per il futuro. Naturalmente le cifre, prese dai giocatori, erano molto basse. Gli arbitri percepivano per le partite a livello regionale (circa 2.000 cfa, cioè sui 5 euro) e per le partite di serie A sui 50 mila cfa (circa 80 euro, per viaggio, alloggio e mangiare). Tutto ciò molto è ovviamente distante anni luce dalle cifre esorbitanti che girano nel mondo del calcio in Europa. Eppure andavano, spesso a rischio e pericolo (soprattutto gli arbitri) di essere malmenati. Le forze dell'ordine (noi le chiamavamo in un modo diverso) intervenivano quando la situazione era troppo calda, altrimenti guardavano la partita...

Aiutare il Centro

Chi volesse dare una mano alle attività del Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco può fare un bonifico all'associazione Il Prossimo ODV all'Iban IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809. Le offerte saranno destinate all'aiuto delle persone in difficoltà.



Emergenza Ucraina: adotta un buono

Noi accogliamo più di 60 mamme e bambini che scappano dalla guerra nella vicina Ucraina. Chi desidera aiutare queste persone può farlo tramite una donazione con bonifico o in busta chiusa. Il bonifico va fatto al seguente IBAN: IT880 05034 02072 000 000 000 809 (la quinta lettera è una "O" maiuscola); Intestazione "Associazione Il Prossimo O.d.V."; causale "Emergenza Ucraina". Vengono consegnati n° 3 buoni mensili ad ogni nucleo familiare censito e con i requisiti previsti.



Consolare gli afflitti

di don Fausto Bonini

Chi sono gli afflitti da consolare? Sono le persone colpite da una qualsiasi sofferenza. Fisica, morale, spirituale. Le persone che hanno perso qualcosa di importante per la loro vita: la morte di una persona cara, la perdita dell'amore nel matrimonio, la perdita del lavoro, della salute, dell'amicizia. Un debito che non si riesce a pagare. La malattia, la notizia di un tumore che ha colpito te o una persona cara, la fatica a sopportare il peso della vecchiaia propria o dei propri cari. Tutto quello insomma che genera angoscia e l'impressione di non farcela più.

L'afflitto ancora è chi si scoraggia di fronte all'avversità, chi è triste, disperato, deluso, privo di fiducia, chi vede buio davanti a sé e non si aspetta niente di positivo dal futuro. Tutte queste e tante altre sono le persone da consolare. Il loro volto è la parte più eloquente di tutti questi sentimenti interni. Gli afflitti hanno un volto triste.

L'opera di misericordia è consolare, che significa stare ("con") chi è "solo" perché colpito da qualcosa di negativo, riempire in qualche modo la sua

solitudine, farsi presenti, restargli accanto. Non sempre servono le parole, ma spesso basta la vicinanza fisica, l'ascolto silenzioso di chi si mette nei panni altrui con discrezione, con spirito di amicizia. "Piangere con chi piange", come suggerisce San Paolo al capitolo 12 della Lettera ai Romani. È una presenza che non risolve i problemi, che non toglie il dolore, ma aiuta a portarlo condividendone il peso. Il suo contrario è l'indifferenza, purtroppo molto diffusa, anche tra i cristiani. Ce lo ricorda in continuità papa Francesco: "La globalizzazione dell'indifferenza ci ha tolto la capacità di piangere". E ancora: "Dio di misericordia, destaci dal sonno dell'indifferenza, apri i nostri occhi alle sofferenze altrui, liberaci dall'insensibilità".

Per i cristiani esiste una fonte a cui attingere per diventare capaci di consolazione. Ce ne parla in modo esplicito San Paolo all'inizio della sua Seconda Lettera ai Corinzi: "Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che

si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione". San Paolo ci ricorda con insistenza in questo testo che l'unica sorgente della consolazione è Dio, che ci consola per mezzo di Gesù Cristo e ci rende capaci di consolare. Gesù "piange", condivide la sofferenza di una vedova che sta accompagnando al cimitero il suo unico figlio. Gesù si "commuove profondamente" quando incontra Maria che gli comunica la morte del fratello Lazzaro. Addirittura si dice "scoppia in pianto" e la sua partecipazione è di grande consolazione per le sorelle Marta e Maria.

Concludo con un simpatico racconto di Bruno Ferrero.

Una bambina torna dalla casa di una vicina alla quale era appena morta, in modo tragico, la figlioletta di otto anni. "Perché sei andata?", le domanda il padre. "Per consolare la mamma". "E che potevi fare, tu così piccola, per consolarla?". "Le sono salita in grembo e ho pianto con lei".



Testamento a favore della "Fondazione Carpinetum" o de "Il Prossimo"

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. L'Associazione *Il Prossimo* che gestisce il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco provvede ad alimenti, abbigliamento e mobili per chi si trova in difficoltà. Si può fare un lascito testamentario per l'una o l'altra realtà del nostro territorio. Basta chiamare i numeri 34949547970 oppure 3358243096. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.